

## L'ARCHIVIO DELLA WOMEN'S INTERNATIONAL LEAGUE FOR PEACE AND FREEDOM

**Maria Grazia Suriano**

Queste pagine prendono spunto da una recente visita agli archivi dell'Università del *Women's International League for Peace and Freedom* (WILPF); si tratta di archivi all'interno dell'Università del Colorado a Boulder e sono collegate alla ricerca di dottorato che sto svolgendo sull'attività della quali ho ritrovato un importante e del tutto inedito fondo dedicato alla Spagna, che mi pare opportuno segnalare.

Innanzitutto, debbo dire che l'esperienza si è rivelata feconda: è stato molto interessante l'impatto con un archivio universitario gestito da una fondazione privata, che si avvale di poco personale altamente qualificato, capace di agevolare il lavoro del ricercatore. Inoltre, la gestione privata delle risorse finanziarie ha fatto sì che, anche nell'acquisizione delle fonti, si registrasse un mutamento di orientamento, rivelatosi molto utile a coloro che indirizzano la propria ricerca sui temi del pacifismo e dei diritti umani. Il pacifismo e i diritti umani, infatti, solo di recente e con una certa difficoltà stanno entrando nel dibattito storiografico europeo, mentre approcci tematici e analitici nuovi cominciano a catturare l'attenzione dello storico in una prospettiva di *world history*. Negli Stati Uniti, invece, la storiografia ha imboccato questo percorso da oltre un decennio, seguendo l'iter dell'introduzione di corsi e, poi, di dipartimenti di *peace history* e *peace and justice programme* tra le offerte formative delle università.

Dalla metà degli anni Ottanta, un vero e proprio movimento culturale ha investito buona parte dei professori universitari, storici e sociologi per lo più, che si sono battuti affinché i *peace studies* fossero istituzionalizzati dalle accademie, in quanto terreno di analisi autonomo e perché legittimati dai numerosi studi esistenti sulla guerra. Questo progetto ha trovato e trova ampio spazio di discussione sulla rivista "Peace Review", fondata da alcuni dei promotori del movimento, i professori Robert Elias e

Jennifer Turpin. Su questa scia si colloca anche l'impegno di Elise Boulding — storica e attivista, autrice di un recente volume, *Cultures of Peace. The Hidden Side of History* (Syracuse, N.Y., Syracuse University Press, 2000) — nel promuovere la nascita dell'*International Peace Research Association*.

La collocazione di questa nuova stagione di studi all'interno di strutture accademiche, anziché di organizzazioni dell'attivismo pacifista, ha suscitato l'interesse di molte storiche delle donne. La storiografia femminista americana nell'ambito degli studi sulla storia della pace e dei movimenti pacifisti ha rivolto immediatamente l'attenzione alla *Women's International League for Peace and Freedom*. Negli Stati Uniti, quando si parla di donne e impegno pacifista è immediato il riferimento a questa associazione che, per il fatto stesso di avere avuto due delle sue presidentesse, Jane Addams e Emily Greene Balch, laureate con il premio Nobel per la pace nel 1931 e nel 1949, viene considerata un'istituzione sui temi del pacifismo e dell'impegno a favore della pace e dei diritti umani. Tanto è vero, che è bastata una rapida consultazione della rivista "Journal of Women's History" per avere un'idea della grande quantità di tavole rotonde e articoli che sono stati dedicati all'associazione tra il 1990 e il 2004. Dagli inizi degli anni Novanta, inoltre, nell'ambito dei *women studies* è stata fondata la rivista "Peace and Change. A Journal for Peace and Research".

L'affermarsi di tali tematiche nella storiografia ha fatto sì che anche gli archivi cominciassero ad aggiornare le proprie risorse. Durante gli anni Ottanta e Novanta, la Columbia University ha cominciato a sviluppare una sezione dei propri archivi dedicandola ai diritti umani. Oggi, questa sezione è quasi completamente autonoma, con la pretesa, tutt'altro che azzardata, di porsi come interlocutrice privilegiata di quante/i intendono dedicarsi a questi studi. Rileviamo, tuttavia, che l'interesse in campo archivistico su queste tematiche fu inaugurato, nel 1970, presso l'Università del Colorado, i cui archivi e l'evoluzione che hanno subito negli anni meritano una particolare attenzione.

Gli Archivi dell'Università del Colorado, come quelli di molte istituzioni accademiche, riflettono gli interessi e le capacità di quanti vi operano con un lavoro costante, spronati dagli obiettivi di ricerca che l'accademia privilegia. Molte di queste abilità sono rivelate dalla capacità di saper acquisire le nuove opportunità offerte dai tempi che cambiano.

L'origine e lo sviluppo di questi archivi possiamo dividerli in quattro fasi. Si cominciò con l'acquisizione archivistica di fonti primarie sulla storia del Colorado che ebbe inizio grazie agli sforzi dei professori del Dipartimento di storia tra il 1918 e il 1935. L'accumulazione di fonti primarie relative all'American West continuò grazie all'impegno congiunto della biblioteca e del Dipartimento di storia fino al 1959. Con l'acquisizione da parte della biblioteca delle collezioni storiche, subito rinominate

*Western Historical Collections* (WHC), furono assorbite anche quelle relative ai lavoratori e alle loro organizzazioni nel West: fonti, queste, che oltre a rivelarsi importanti per lo studio sul lavoro nelle miniere e sui primi insediamenti nella zona, permettono di analizzare il tipo di emigrazione che si concentrò in quei territori. Tra la documentazione delle organizzazioni operaie si trova, ad esempio, quella relativa alla sezione del Partito socialista italiano di Denver, intorno alla quale si costituì una Camera del lavoro, rappresentanza dei minatori italiani. Questa area di ricerca assorbì le attività dell'archivio dal 1959 al 1988.

Allo stesso tempo, pur in mancanza di una reale volontà da parte delle autorità universitarie di creare un programma di archiviazione ufficiale dei propri documenti, la biblioteca continuò in via informale a raccogliere i materiali universitari, dando vita così a un vero e proprio archivio d'ateneo che altrimenti non avrebbe visto la luce.

Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta — quando la gestione dei fondi archivistici passò a una fondazione privata — vennero ufficialmente istituiti gli Archivi universitari e, al contempo, le organizzazioni ecologiste e le battaglie per la salvaguardia dell'ambiente, l'attivismo per la pace e il movimento per i diritti umani cominciarono a occupare lo spazio più grande tra le collezioni ivi conservate. Questo, dunque, il risultato di un lavoro fatto di continui contatti con le organizzazioni non governative per i diritti umani, che nel 1992 portò all'acquisizione dei documenti di diverse organizzazioni di ebrei sovietici a cui, nel giro di tre anni, seguirono i materiali di Amnesty International USA. Questa acquisizione ha attratto in breve tempo i documenti di altre organizzazioni, quali: *Joan Baez's Humanitas International*; *Physicians for Human Rights* e *Human Rights Watch*.

A dieci anni dalla caduta dell'Unione Sovietica e del blocco comunista, le acquisizioni relative ai diritti umani hanno avuto un notevole incremento, a cui hanno contribuito, da un lato, l'attiva sollecitazione promossa dall'archivio e, dall'altro, la necessità delle associazioni non governative di reindirizzare i propri sforzi nel campo dei diritti umani. Le stesse organizzazioni hanno preso coscienza del valore che il lavoro svolto sino a quel momento poteva assumere da un punto di vista storico, acconsentendo all'archiviazione dei propri documenti così che fossero messi a disposizione degli studiosi.

Il raggiungimento di tali risultati, che di fatto colloca gli archivi dell'Università del Colorado in *partnership* con la sezione di Human Rights dell'archivio della Columbia University, non sarebbe stato possibile senza l'importante svolta del 1970.

Proprio in quell'anno Elise Boulding, docente di storia all'Università del Colorado e presidente della WILPF, donò i documenti dell'organizzazione alla WHC. Questa acquisizione gettò le fondamenta per lo sviluppo della *Western Historical Collections* lungo una nuova direttrice: il fondo

relativo alla politica locale e regionale, acquisendo una collezione di statura internazionale, si aprì a un nuovo percorso nel solco della pace e dei diritti umani.

La sottolineatura del carattere internazionale della WILPF non è sufficiente a comprendere gli obiettivi dell'associazione né tanto meno a valutarne il peso su un'arena politica più ampia. Solo dando al lettore alcuni parametri orientativi riusciremo a inquadrare meglio il contributo che proviene dal suo archivio per una lettura più articolata del XX secolo.

La prima guerra mondiale disgregò il movimento femminista organizzato, spesso provocando delle fratture insanabili, altre volte contribuendo alla nascita di nuovi soggetti. Lo scoppio della guerra europea nell'estate 1914 determinò un forte coinvolgimento dell'opinione pubblica americana, alimentando un dibattito aspro sulle possibilità della guerra e, soprattutto, sulle ragioni della pace. Proprio queste ultime prevalsero all'interno delle organizzazioni femminili vicine al *Progressive Party* che diedero vita, nel dicembre dello stesso anno, al *Women's Peace Party* (WPP).

Attive su tutto il territorio federale, le aderenti al WPP divennero oggetto di aspre critiche, tacciate di antipatriottismo ed escluse da tutte le tribune pubbliche a causa del loro attivismo contro la guerra. Misure restrittive che, come è ovvio, si inasprirono con l'entrata in guerra degli Stati Uniti. Prominente figura del WPP, Jane Addams, già nota nel panorama americano per il suo impegno riformista a favore dell'integrazione dei lavoratori immigrati nella città di Chicago, fu invitata all'Aia nell'aprile del 1915 per presiedere la Conferenza internazionale delle donne. L'incontro sancì la nascita dell'*International Committee of Women for Permanent Peace* (ICWPP) che, facendo propri i principi fondativi del WPP — di cui richiamiamo qui solo alcuni punti: limitazione degli armamenti attraverso la nazionalizzazione della loro manifattura; organizzazione dell'opposizione al militarismo in tutti i paesi; educazione delle giovani generazioni agli ideali di pace — e rigettando il nazionalismo in quanto sinonimo di oppressione e sopruso, portò avanti una campagna di sensibilizzazione dei paesi neutrali allo scopo di promuovere una Conferenza per il raggiungimento della pace nel più breve tempo possibile. In questo contesto si articolano le proposte dell'ICWPP, rivelatisi importanti sia per lo sviluppo dell'organizzazione su scala mondiale sia per gli studi successivi sulla politica internazionale.

Le proposte del Comitato internazionale delle donne per una pace permanente, poi iscritte nello statuto della WILPF durante il congresso di Zurigo del 1919, erano rivolte al controllo democratico della politica estera e all'estensione del suffragio alle donne; avevano lo scopo di istituire un organismo internazionale capace di rimuovere pacificamente le occasioni di conflitto e le cause economiche delle guerre grazie a leggi internazionalmente valide. Il Congresso di Zurigo permise alle donne lì riunite, provenienti da 28 paesi, di essere le prime a discutere e a criticare

i risultati della Conferenza della Pace; allo stesso tempo, ne promosse l'impegno in una campagna mondiale per la nascita e il funzionamento della Società delle Nazioni (SdN). Tale impegno, cominciato con la partecipazione alla stesura della Carta della SdN e con la presenza di donne della WILPF in diverse sue commissioni, continua ancora oggi con la presenza attiva dell'associazione alle Nazioni Unite.

La WILPF oggi è l'emblema del moderno movimento pacifista femminista, ha portato un contributo notevole alla organizzazione del diritto internazionale, ottenendo — come ho già segnalato in precedenza — l'attribuzione del premio Nobel a due delle sue presidenti: Jane Addams e Emily Greene Balch. A entrambe si riconobbe l'impegno nel promuovere la soluzione non-violenta dei conflitti, all'insegna di quel pacifismo radicale che da sempre caratterizza l'associazione, e quello a favore dei diritti umani e della loro difesa nell'elaborazione di "politiche del possibile", che hanno trovato asilo nei capisaldi della Società delle Nazioni prima e in quelli delle Nazioni Unite poi.

Sin dal 1915, l'associazione si è data una struttura che definirei circolare, composta da un centro — il quartiere generale — situato a Ginevra, con il compito di organizzare e coordinare le attività internazionali e a cui fanno capo le sezioni nazionali. Queste, a loro volta, agiscono autonomamente per quel che riguarda la promozione e la diffusione delle proposte del Comitato esecutivo internazionale. La struttura è circolare, poiché tutte le decisioni sono sottoposte alla discussione e approvate solo in caso di unanimità nel voto: l'organizzazione esclude, infatti, la possibilità di deliberare su una qualsivoglia questione a partire dal voto di una maggioranza, per quanto ampia.

Negli archivi dell'Università del Colorado sono conservati i documenti ufficiali (risoluzioni; verbali dei congressi e *meeting* dell'esecutivo; resoconti di attività internazionali svolte in collaborazione con la SdN e l'ONU), la corrispondenza e tutti i materiali (le pubblicazioni a stampa; gli atti dei convegni; la rivista "Pax International"; i volantini di propaganda) prodotti dalla WILPF sin dalla sua fondazione.

L'archivio della WILPF si suddivide in tre fondi: 1) *Women's International League for Peace and Freedom Papers – 1<sup>st</sup> Accession, 1982*; 2) *Women's International League for Peace and Freedom Papers – 2<sup>nd</sup> Accession, 2001* e 3) *Women's International League for Peace and Freedom Papers (Swarthmore College Peace Collection Accession, 2003)*. È facile comprendere che la quantità di documenti a cui si può accedere è davvero cospicua.

La mia ricerca di dottorato prende in considerazione le attività della WILPF fra le due guerre mondiali e pertanto la mia consultazione dei documenti è stata relativa solo al periodo 1915-1939. I materiali che riguardano il periodo considerato si contraddistinguono per omogeneità e continuità, segno dell'attenzione e della cura che le socie, a tutti i livelli, pre-

stavano alle attività della Lega. In essi è possibile ritrovare verbali e atti di congressi e *meeting* del comitato esecutivo e lettere circolari inviate dal quartiere generale alle sezioni nazionali. Va ricordato che alla metà degli anni Venti le sezioni erano 33, suddivise in sezioni associate e corrispondenti, e che erano sparse su tutto il globo: dall'Europa alle Americhe; dall'Australia al Giappone; dalla Cina all'India fino all'Africa, passando per la Palestina. Accanto a questi documenti, troviamo anche tutti i rapporti prodotti dalle commissioni preposte all'organizzazione di conferenze, seminari e scuole estive e, infine, tutto il materiale prodotto dalle sezioni nazionali.

Queste carte meritano un'attenzione particolare. Si tratta in gran parte di corrispondenza indirizzata al quartiere generale per documentare le attività promosse dalle sedi nazionali, a cui spesso si allegano articoli di giornali che menzionano gli eventi o, in qualche caso, ospitano i contributi delle rappresentanti della WILPF; in altri casi, le lettere illustrano le difficoltà economiche o logistiche (pensiamo al mancato ottenimento di visti e documenti per partecipare agli incontri internazionali) a cui molte socie andavano incontro.

Fra la documentazione delle sezioni nazionali europee colpisce particolarmente, e non solo per la quantità del materiale conservato, quella relativa alla sezione spagnola. Non essendo un'esperta di storia della Spagna, mi limiterò a illustrare brevemente i contenuti dei documenti rinvenuti e che ritengo meritevoli di una segnalazione e di un eventuale studio specifico, se non altro perché sollevano delle questioni interessanti.

Il primo contatto tra la Spagna e il quartiere generale della WILPF avvenne alla metà degli anni Venti, tra il 1924 e il 1925, quando *Acción Femenina*, un'associazione femminista con sede a Barcellona e con iscritte provenienti da tutta la Spagna, inviò una lettera a Ginevra chiedendo l'iscrizione e sollecitando la possibilità di costituirsi come sezione spagnola della stessa. Questa richiesta è la prima delle questioni significative che si presentano. Non era mai capitato in precedenza che un'associazione in quanto tale si proponesse alla WILPF per l'iscrizione: fino a quel momento le adesioni erano sempre state individuali; inoltre, normalmente solo in un secondo momento le singole socie offrivano il proprio impegno e la propria disponibilità per promuovere la formazione di una sezione nazionale. Questa operazione di coordinamento nazionale determinava in genere grosse difficoltà a causa del carattere non-violento dell'organizzazione, che difficilmente su questo tema riusciva ad accettare compromessi con altre organizzazioni femminili già esistenti.

La sezione spagnola della WILPF si presenta diversa non solo perché fu costituita in maniera particolare, ma anche per altri aspetti.

*Acción Femenina* si presentò come un'associazione in grado di portare alla WILPF circa 3.000 iscritte. Su questa cifra mi permetto di avanzare qualche dubbio. Pur non conoscendo la realtà delle organizzazioni

femminili spagnole, mi sembra che si tratti di una cifra troppo alta per qualsiasi struttura non inserita nel tessuto associativo “obbligatorio” di un qualche regime o della chiesa cattolica; inoltre, se la cifra fosse reale, ci sarebbe da chiedersi per quale ragione un’associazione forte di un tale numero di iscritte volesse aderire a un’organizzazione che, sebbene internazionale e prestigiosa, contava al confronto un numero abbastanza esiguo di socie. Negli anni Venti, infatti, le sezioni nazionali della WILPF contavano ognuna una media di circa 60 iscritte, escludendo la sezione statunitense che ne contava 500. Evidentemente le 3.000 spagnole rappresentano una quantità del tutto atipica per quanto concerne le associazioni di donne pacifiste nel mondo.

I contatti tra *Acción Femenina* e la WILPF furono gestiti da Margarita Camps, *lecturer* di Biologia all’Università di Barcellona.

La proposta avanzata dalla Spagna non venne accettata subito. L’ufficio di Ginevra incaricò Yella Hertzka, ebrea ungherese, presidente della sezione austriaca e coordinatrice del Movimento internazionale della gioventù, di raccogliere informazioni sulla Camps e di valutarne la richiesta. Le informazioni relative a Margarita Camps, documentate da una fitta corrispondenza tra la Hertzka e i suoi “contatti” spagnoli, restituirono l’immagine di una donna affidabile per quel che riguardava i fini e la progettualità politica della Lega; di sicura presa sull’opinione pubblica femminile, essendo figura importante dell’alta società spagnola, anche al di fuori di Barcellona; capace, infine, di garantire buoni contatti con l’America Latina.

L’adesione di *Acción Femenina* e la nascita della sezione spagnola furono così ufficializzate. La sezione assunse presto un ruolo importante nel panorama di relazioni della WILPF tanto che al Congresso di Grenoble, nel 1932, si decise di aggiungere lo spagnolo alle lingue ufficiali della lega che erano state fino a quel momento il francese, l’inglese e il tedesco. Questo riconoscimento va collegato non solo all’attività svolta dalle socie spagnole nel loro paese e documentata dagli articoli apparsi su “El día gráfico”, ma anche al contributo che esse diedero all’espansione dell’organizzazione in Sud America. Nella prima metà degli anni Trenta, infatti, le dirigenti della WILPF fecero diversi e ripetuti viaggi in quell’area, intervenendo a incontri e conferenze in Messico, Perù e Argentina. Occasioni pubbliche che non sarebbero state possibili senza l’ausilio delle spagnole e dei collegamenti da loro forniti.

La corrispondenza conservata nell’Università del Colorado dà conto di una relazione intensa, durata fino al 1937, quando Iosefa Casagemas, diventata intanto presidente della sezione spagnola, scriveva a Ginevra lamentando il fatto che le conferenze pubbliche organizzate per quell’anno stavano subendo delle forti limitazioni a causa della Guerra civile. Proprio sulla guerra si pronunciò Margarita Camps in uno dei suoi ultimi scritti, apparso sul numero di febbraio 1937 di “Pax International” (la ri-

vista della WILPF, come abbiamo già ricordato), nel quale informa della situazione esistente a Barcellona e dà conto del lavoro — giudicato da Camps eccellente — svolto dai comunisti spagnoli nella difesa del patrimonio artistico della città. Nello stesso articolo, Camps esprime una profonda condanna della Guerra civile e delle pieghe che stava prendendo. Gli stranieri, difensori della Repubblica, si scontrano con i mori al soldo dei nazionalisti sul suolo spagnolo: questo, scrive Camps, era quanto di peggio potesse accadere alla Spagna, accanto al peggioramento delle condizioni di vita dei civili, sempre più stretti tra la mancanza di cibo e quella di combustibile.

Sulle sezioni nazionali europee della WILPF non è stato compiuto nessuno studio. Scarse informazioni sull'attività internazionale dell'associazione, che durante gli anni Venti e Trenta era prevalentemente europea, le ricaviamo dagli studi esistenti sulla sezione americana. Avendo presente questo quadro e valutando con favore la necessità di introdurre nel dibattito storiografico europeo nuove tematiche e nuove occasioni di analisi, in particolare nell'ambito dei *gender studies*, mi è parso opportuno presentare questo archivio che, conservato negli Stati Uniti, ha molto da offrire per un maggiore approfondimento della storia d'Europa e delle donne europee.